

memorix

LETTERATURA ITALIANA_3

dalla Scapigliatura al Neorealismo



Area umanistico-sociale



memorix

Letteratura italiana 3

dalla Scapigliatura al Neorealismo



Memorix

Copyright © 2014, 2010, EdiSES S.r.l. – Napoli

9	8	7	6	5	4	3	2	1	0
2018	2017	2016	2015	2014					

Le cifre sulla destra indicano il numero e l'anno dell'ultima ristampa effettuata

A norma di legge è vietata la riproduzione, anche parziale, del presente volume o di parte di esso con qualsiasi mezzo.

L'Editore

Progetto grafico e impaginazione:

ProMedia Studio di A. Leano – Napoli

Grafica di copertina:

Etacom – Napoli

Fotoincisione:

R.ES. Centro Prestampa S.n.c. – Napoli

Stampa:

Litografia di Enzo Celebrano – Napoli

Per conto della

EdiSES – Piazza Dante, 89 – Napoli

www.edises.it info@edises.it

ISBN 978 88 6584 460 1

Chiari nell'esposizione, esaurienti nei contenuti, gradevoli nella grafica, i Memorix si propongono di agevolare – come il nome stesso suggerisce – il processo di memorizzazione, stimolando nel lettore sia l'attenzione visiva sia la capacità di associazione tra concetti, così da “trattenerli” più a lungo nella mente. Schemi, uso frequente di elencazioni e neretti, parole-chiave, curiosità, brevi raccordi interdisciplinari, test di verifica a fine capitolo: ecco le principali caratteristiche di questi tascabili.

Utili per apprendere rapidamente i concetti base di una disciplina o per ricapitarne gli argomenti principali, i libri della collana Memorix si rivolgono agli studenti della scuola superiore, a chi ha già intrapreso gli studi universitari, a quanti si accingono ad affrontare un concorso. Ma anche a tutti coloro che vogliono riappropriarsi di conoscenze che la mancanza di esercizio ha affievolito o semplicemente vogliono farsi un'idea su materie che non hanno fatto parte della propria esperienza scolastica o, ancora, vogliono avere a portata di mano uno strumento da consultare velocemente all'occorrenza.

Eventuali aggiornamenti o *errata corrige* saranno resi disponibili on line (www.edises.it) in apposite sezioni della scheda del volume.

Potete segnalarci i vostri suggerimenti o sottoporci le vostre osservazioni all'indirizzo redazione@edises.it

Letteratura italiana 3

Il testo ripercorre la storia della Letteratura italiana dall'Unità al secondo dopoguerra, prendendo in esame i capolavori e le opere cosiddette minori, ricostruendo l'attività dei grandi autori anche negli esiti secondari e proponendo, accanto alle interpretazioni più consolidate, nuovi spunti di lettura. Ciascuna delle quattro sezioni in cui è suddiviso il volume è introdotta dall'analisi del contesto storico, mentre l'articolazione dei capitoli consente d'orientarsi agevolmente tra le epoche, le correnti e i generi letterari.

Il lavoro comprende:

- accurate schede biobibliografiche degli autori;
- sintesi dettagliate delle principali opere narrative, poetiche e teatrali;
- approfondite letture storico-critiche;
- glosse esplicative di termini letterari inerenti a correnti, generi e tecniche;
- rimandi interni (v. ») ad opere, autori e temi trattati in precedenza;
- indice degli autori.

Sommario

PARTE PRIMA LA NUOVA ITALIA

1. Il contesto storico

1.1. Il Regno d'Italia	3
1.2. La questione meridionale	6

2. La letteratura degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento

2.1. La Scapigliatura	9
2.1.1. I protagonisti	11
2.2. Giosue Carducci	13
2.2.1. La vita	13
2.2.2. L'attività poetica	15
2.3. Francesco De Sanctis	18
2.3.1. La vita	18
2.3.2. <i>La Storia della letteratura italiana</i>	19
<i>Test di verifica</i>	23

3. Il Verismo e la narrativa degli anni Ottanta

3.1. Il Verismo	25
3.2. Il Naturalismo	27
3.3. Positivismo/ Evoluzionismo/ Darwinismo	28
3.4. Luigi Capuana	28
3.4.1. La vita	28
3.4.2. L'opera	30
3.5. Giovanni Verga	32
3.5.1. La vita	32
3.5.2. I «romanzi mondani»	34
3.5.3. La strada verso il Verismo: <i>Vita dei campi</i>	35
3.5.4. <i>I Malavoglia</i>	37
3.5.5. Tra campagna e città: <i>Il marito di Elena</i> , <i>Novelle rustiche</i> , <i>Per le vie</i>	41
3.5.6. Il teatro e l'ultima produzione novellistica	43

3.5.7. <i>Mastro-don Gesualdo</i>	44
3.6. Carlo Collodi	47
3.6.1. La vita	47
3.6.2. <i>Le avventure di Pinocchio</i>	48
3.7. Edmondo De Amicis	51
3.7.1. La vita	51
3.7.2. <i>Cuore</i>	52
Test di verifica	55

PARTE SECONDA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

4. Il contesto storico

4.1. Da Crispi a Giolitti	59
4.2. Verso la Grande Guerra	61

5. La letteratura di fine secolo

5.1. Antonio Fogazzaro	63
5.1.1. La vita	63
5.1.2. L'opera	64
5.2. Gabriele d'Annunzio	67
5.2.1. La vita	67
5.2.2. La poesia giovanile	70
5.2.3. Decadentismo/ Simbolismo/ Estetismo	71
5.2.4. La narrativa	72
5.2.5. Il teatro	78
5.2.6. <i>Le Laudi</i>	80
5.2.7. L'ultimo d'Annunzio	82
5.3. Federico De Roberto	84
5.3.1. La vita	84
5.3.2. L'opera	85
5.4. Il primo Svevo	90
5.4.1. La vita	90
5.4.2. <i>Una vita</i>	91
5.4.3. <i>Senilità</i>	94
Test di verifica	97

6. La lirica da Giovanni Pascoli alla Grande Guerra

6.1.	Giovanni Pascoli	99
6.1.1.	La vita	99
6.1.2.	<i>Myricae</i>	101
6.1.3.	Il <i>Fanciullino</i>	102
6.1.4.	I <i>Poemetti</i>	103
6.1.5.	I <i>Canti di Castelvecchio</i>	105
6.1.6.	I <i>Poemi conviviali</i> e i <i>Poemi del Risorgimento</i>	107
6.2.	Il Crepuscolarismo	107
6.3.	Guido Gozzano	109
6.3.1.	La vita	109
6.3.2.	<i>I colloqui</i>	109
6.4.	Aldo Palazzeschi	112
6.4.1.	La vita	112
6.4.2.	L'opera	113
6.5.	Il Futurismo	115
6.6.	La «Letteratura della Voce»	117
6.6.1.	I poeti «vocianti»: Campana, Sbarbaro e Rèbora	120
	<i>Test di verifica</i>	126

7. Luigi Pirandello

7.1.	La vita	129
7.2.	L'esordio da narratore e <i>Il fu Mattia Pascal</i>	131
7.3.	<i>L'umorismo</i>	136
7.4.	<i>I vecchi e i giovani</i>	137
7.5.	<i>Suo marito</i> e <i>Si gira...</i>	142
7.6.	Dagli esordi teatrali al <i>Giuoco delle parti</i>	147
7.7.	<i>Sei personaggi in cerca d'autore</i>	151
7.8.	<i>Enrico IV</i>	158
7.9.	La «Trilogia del teatro nel teatro»	161
7.10.	Il «teatro mitico»: <i>I giganti della montagna</i>	164
7.11.	<i>Novelle per un anno</i> e <i>Uno, nessuno e centomila</i>	168
	<i>Test di verifica</i>	173

PARTE TERZA TRA LE DUE GUERRE

8. Il contesto storico

8.1. Il primo dopoguerra	177
8.2. Il regime fascista	179

9. La narrativa tra le due guerre

9.1. Federigo Tozzi	183
9.1.1. La vita	183
9.1.2. I romanzi	184
9.2. Giuseppe Antonio Borgese	190
9.2.1. La vita	190
9.2.2. <i>Rub�</i>	191
9.3. Massimo Bontempelli	194
9.3.1. La vita	194
9.3.2. L'opera	195
9.4. <i>La coscienza di Zeno</i> di Italo Svevo	197
9.5. Alberto Moravia	204
9.5.1. La vita	204
9.5.2. <i>Gli indifferenti</i>	205
9.6. Corrado Alvaro	207
9.6.1. La vita	207
9.6.2. <i>Gente in Aspromonte</i>	208
9.7. Ignazio Silone	209
9.7.1. La vita	209
9.7.2. <i>Fontamara</i>	210
9.8. Carlo Emilio Gadda	212
9.8.1. La vita	212
9.8.2. Dagli esordi alla <i>Cognizione del dolore</i>	214
<i>Test di verifica</i>	222

10. La poesia tra le due guerre

10.1. Umberto Saba	225
10.1.1. La vita	225
10.1.2. Il <i>Canzoniere</i>	227

10.2. Giuseppe Ungaretti	234
10.2.1. La vita	234
10.2.2. L'opera	235
10.3. L'Ermetismo	241
10.4. Salvatore Quasimodo	242
10.5. Eugenio Montale	244
10.5.1. La vita	244
10.5.2. <i>Ossi di seppia</i>	246
10.5.3. <i>Le occasioni</i>	252
10.5.4. <i>La bufera e altro</i>	256
Test di verifica	260

PARTE QUARTA IL SECONDO DOPOGUERRA

11. Il contesto storico

11.1. Il crollo del Fascismo	265
11.2. La nascita della Repubblica	267

12. La letteratura degli anni Quaranta e Cinquanta

12.1. Il Neorealismo	271
12.2. Elio Vittorini	273
12.2.1. La vita	273
12.2.2. <i>Conversazione in Sicilia</i>	274
12.3. Cesare Pavese	276
12.3.1. La vita	276
12.3.2. I romanzi	276
12.4. Italo Calvino	281
12.4.1. La vita	281
12.4.2. <i>Il sentiero dei nidi di ragno</i>	283
12.4.3. <i>I nostri antenati</i>	285
12.5. Beppe Fenoglio	294
12.5.1. La vita	294
12.5.2. <i>I ventitré giorni della città di Alba</i>	295
Test di verifica	299

Per approfondire	301
-------------------------	-----

Indice degli autori	303
----------------------------	-----

2. La letteratura degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento

I punti-chiave

- Negli anni Sessanta si afferma la Scapigliatura, costituita da un gruppo di letterati e di artisti *bohémien*s che rifiutano le convenzioni borghesi e i valori della tradizione in favore dello sperimentalismo e della critica sociale.
- Negli anni Settanta e Ottanta si impone il magistero poetico, morale e civile di Giosue Carducci, prima fustigatore dei compromessi politici poi «vate» dell'Italia umbertina.
- Tra il 1870 e il 1871 il critico Francesco De Sanctis pubblica la *Storia della letteratura italiana*, che attraverso gli autori e le opere della tradizione ripercorre lo sviluppo della coscienza nazionale.

2.1. La Scapigliatura

L'espressione «Scapigliatura» era già diffusa negli anni Cinquanta dell'Ottocento come traduzione del francese *bohème*, che si riferiva a sua volta agli artisti parigini descritti da Henry Murger (1822-1861) in *Scène della vita bohème* (1847-49). Nel romanzo di Cletto Arrighi *La Scapigliatura e il 6 febbraio* (1862), ambientato sullo sfondo dei moti mazziniani del 1853, il termine passa ad indicare il circolo di artisti e letterati milanesi dalla vita anticonformista, legati da una volontà di ribellione nei confronti della cultura e della società dell'appena nato Regno d'Italia. Al rifiuto delle convenzioni borghesi s'intreccia dunque un'opposizione di natura politica, che negli anni Settanta assumerà forme democratiche, socialiste o anarchiche.

Da un punto di vista letterario e più in generale culturale, l'obiettivo degli scapigliati consiste principalmente nel superamento del carattere moderato del Romanticismo italiano a favore del radicalismo proprio dell'arte contemporanea internazionale, con particolare riferimento alle opere di Charles Baudelaire (1821-1867), Edgar Allan Poe (1809-1849) e Émile Zola (1840-1902).

Nella produzione scapigliata coesistono perciò intenti di spregiudicata **analisi sociale**, che accomunano per esempio il romanzo d'esordio di Iginio Ugo Tarchetti, *Paolina* (1865), ai tentativi di Cletto Arrighi di applicare il metodo di Zola alla realtà italiana in *Nanà a Milano* (1880) o ne *Il ventre di Milano* (1888); l'interesse per lo **sperimentalismo**, che distingue invece le opere di Carlo Dossi, comprese le prove autobiografiche *L'altrieri* (1868) e *Vita di Alberto Pisani* (1870); la fascinazione infine per quell'**estetica del negativo** che Baudelaire ave-

va definito nei *Fleurs du mal* (*I fiori del male*, 1857), così come emerge tra gli altri da *Fosca* (1869) di Tarchetti o *Senso* (1883) di Camillo Boito. Inchiesta sociale, sperimentalismo narrativo e attrazione per il male nascosto dietro alle apparenze possono intrecciarsi peraltro nella medesima opera, come succede nel romanzo postumo *Memorie del presbiterio* (1877) di Emilio Praga.

Per quanto a volte limitata dal suo stesso furore distruttivo, la Scapigliatura ha avuto il merito di rompere quei lacci della tradizione che impedivano un confronto aperto con la letteratura europea, nonché d'intraprendere la ricerca dei modi adeguati a rappresentare la modernità, costituendo perciò un punto di riferimento per lo sviluppo del Verismo.

Con il ciclo di venti romanzi intitolato *I Rougon-Macquart. Storia naturale e sociale di una famiglia sotto il Secondo Impero*, Zola si propone di studiare in modo «scientifico» la società contemporanea attraverso le vicende di uno stesso nucleo familiare. Ne risulta un grandioso affresco storico e sociale della Francia tra gli anni Cinquanta e Novanta dell'Ottocento, che si estende dagli ambienti popolari e proletari de *Le ventre de Paris* (Il ventre di Parigi, 1873) e *L'assomoir* (*L'ammazzatoio*, 1877) alla buona società di *Nana* (1880), passando per il mondo dei minatori di *Germinal* (1885) e dei ferrovieri de *La bête humaine* (*La bestia umana*, 1890). A determinare la vita dei personaggi, secondo la visione di Zola, sono le leggi dell'ereditarietà familiare, dell'ambiente sociale e dei meccanismi economici.

2.1.1. I protagonisti

Cletto Arrighi. Nato a Milano nel 1828, assume sin da giovane lo pseudonimo di Cletto Arrighi, anagramma del nome di battesimo Carlo Righetti. Impegnato in un'intensa attività giornalistica e politica, partecipa nel 1848 alle cinque giornate di Milano, poi alla prima e alla seconda guerra d'indipendenza. Nel 1860 fonda il settimanale «Cronaca grigia», dove si occupa di letteratura, politica e teatro. Al 1862 risale la sua opera più celebre, *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, cui seguiranno negli anni Ottanta romanzi esplicitamente influenzati dal modello di Zola, come *Nanà a Milano* (1880), *La canaglia felice* (1885) e il collettivo *Il ventre di Milano* (1888). Autore di numerosi drammi dialettali, nel 1867 fonda il Teatro Milanese. Negli ultimi anni di vita la passione per il gioco d'azzardo lo getta sul lastrico; muore nel 1906 a Milano, nella più completa miseria.

Iginio Ugo Tarchetti. Nasce a San Salvatore Monferrato, nei pressi di Alessandria, nel 1839. Dopo aver compiuto i primi studi a Casale e Valenza, si arruola giovanissimo nell'esercito piemontese, partecipando alle campagne di repressione del brigantaggio meridionale. Nel 1864 si trasferisce a Milano, dove stringe rapporti con gli esponenti della Scapigliatura. All'anno successivo risalgono il romanzo di polemica sociale *Paolina* e lo scritto *Idee minime sul romanzo*, entrambi pubblicati sulla «Rivista minima». Lo stesso anno, a Parma, dove si trova per incarichi militari, nella casa di un superiore incontra una donna malata di epilessia, dalla quale resta profondamente affascinato. Ne nasce una scandalosa relazione da cui trarrà spunto nel 1869 per il romanzo *Fosca*. Dopo aver abbandonato l'esercito ed essersi trasferito definitivamente a Milano, nel 1866 pubblica su rivista il romanzo *Una nobile follia*, il cui acceso antimilitarismo è all'origine di una violenta polemica. Trascorre gli anni seguenti in un'intensa attività letteraria e giornalistica finché, ridotto alla povertà e malato di tisi, muore nel 1869.

Carlo Dossi. Nasce nel 1849 a Zenevredo, nei pressi di Pavia, dalla nobile e agiata famiglia Pisani-Dossi. Compie i primi studi a Milano, dove sin da giovanissimo frequenta gli ambienti della Scapigliatura, per poi pubblicare in proprio la rivista «Palestra letteraria», a cui collaboreranno Giosue Carducci e Giuseppe Rovani. Dopo i precocissimi *L'altrieri* (1868) e *Vita di Alberto Pisani* (1870), accomunati dalla trasposizione letteraria di esperienze vissute, si impegna in una serie di opere dagli interessi molteplici, di cui lascia testimonianza nel diario pubblicato postumo col titolo di *Note azzurre*, passando dall'analisi della società umbertina in *Ritratti umani* (1874) e ne *La desinenza in A* (1878-1884) al romanzo utopistico de *La colonia felice* (1878). Dal 1872 aveva intrapreso la carriera diplomatica, che lo porterà in Colombia e in Grecia. Nel 1896 si ritira definitivamente in Italia, a Corbetta, dove allestisce un museo archeologico in cui conserva tra l'altro i reperti raccolti durante l'attività di console. Muore nel 1910 nella sua villa sul lago di Como.

Emilio Praga. Nasce nel 1839 a Gorla, nei pressi di Milano, da un'agiata famiglia di industriali. Alla metà degli anni Cinquanta compie numerosi viaggi all'estero, fondamentali per la sua formazione, soggiornando a lungo a Parigi, dove comincia a dipingere. Tornato a Milano e pubblicata nel 1862 la raccolta poetica *Tavolozza*, frequenta l'ambiente della Scapigliatura, divenendone con l'uscita di *Penombre* (1864) uno dei maggiori esponenti. Stringe una profonda amicizia coi fratelli Camillo (1836-1914) e Arrigo (1842-1918) Boito e nel 1866 combatte con Garibaldi in Trentino. La morte del padre e il dissesto finanziario che ne segue rendono la sua vita familiare sempre più difficile. Consumato dall'alcol e dalle sostanze stupefacenti nel 1873 si separa dalla moglie e dal figlio. Muore in casa del fratello nel 1875, lasciando incompiuto il romanzo *Memorie del presbiterio*, portato a termine dall'amico Roberto Sacchetti (1847-1881) nel 1877, mentre l'anno successivo viene pubblicata postuma la raccolta *Trasparenze*.

Arrigo Boito. Nato a Padova nel 1842 da un pittore veneto e una contessa polacca, nel 1853 si trasferisce a Milano per compiere

studi di musica. Negli anni Sessanta intreccia al lavoro di compositore un'intensa attività di poeta, caratterizzata da un ardito sperimentalismo, di cui raccoglie i frutti nel volume «scapigliato» *Libro dei versi* (1873). L'insuccesso dell'opera *Mefistofele* del 1868, per cui scrive sia la musica che il libretto, lo conduce a smussare la carica sperimentalistica e ad impegnarsi nella traduzione di opere straniere o nella collaborazione con altri compositori. La nuova redazione del *Mefistofele* ottiene nel 1875 un grande successo e pone l'autore alla ribalta della scena musicale e artistica italiana. Al decennio successivo risale la collaborazione con Giuseppe Verdi (1813-1901), per cui scrive i libretti shakespeariani dell'*Otello* (1887) e del *Falstaff* (1893). Intrecciata una difficile relazione con l'attrice Eleonora Duse, intraprende la stesura dell'opera *Nerone*, di cui pubblica il libretto nel 1901 senza portarne a compimento la musica. Il nuovo secolo lo vede spostarsi su posizioni sempre più conservatrici e nazionalistiche. Muore nel 1918.

Camillo Boito. Fratello maggiore di Arrigo, nasce a Roma nel 1836 e studia arte a Padova e all'Accademia di Venezia. Nel 1856 diventa professore aggiunto di Architettura, insegnando dal 1860 all'Accademia di Brera e dal 1865 all'Istituto Tecnico Superiore di Milano. Oltre a praticare un'intensa attività di architetto, compone una serie di racconti che raccoglie nei volumi *Storielle vane* (1876) e *Senso. Nuove storielle vane* (1883). Più che per un legame diretto, la narrativa di Camillo Boito può essere accostata alla Scapigliatura per una comunanza di temi e di interessi, quali l'analisi degli aspetti negativi nascosti dietro le apparenze della società di metà Ottocento, come emerge nella sua più celebre opera letteraria, la novella *Senso*.

2.2. Giosue Carducci

2.2.1. La vita

Nasce nel 1835 a Valdicastello, in Versilia, da un medico al servizio di una compagnia mineraria francese. Nel 1838 segue la

famiglia in Maremma, trascorrendo l'infanzia tra Bolgheri e Castagneto. A causa delle opinioni liberali, il padre perde l'impiego di medico condotto e nel 1849 la famiglia è costretta a trasferirsi a Firenze, dove Giosue frequenta prima le Scuole dei Padri Scolopi per essere poi ammesso alla Scuola Normale Superiore di Pisa, laureandosi nel 1856 in filosofia e filologia.

A Firenze, con Giuseppe Chiarini (1833-1908), Ottaviano Targioni Tozzetti (1833-1899) e Enrico Nencioni (1837-1896) fonda la società degli «Amici Pedanti», improntata alla restaurazione del classicismo in opposizione alle tendenze romantiche della cultura dell'epoca.

L'anno successivo pubblica la sua prima raccolta, *Rime*, e comincia ad insegnare al ginnasio di San Miniato ma la morte del padre, seguita di pochi mesi al suicidio del fratello, lo costringe ad intensificare l'attività editoriale per assicurare il sostentamento della famiglia.

Nel 1859 sposa Elvira Menicucci e il favore con cui guarda alla politica piemontese si trasforma in entusiasmo alla caduta del Granducato toscano, di cui peraltro beneficia personalmente: con decreto del ministro della Pubblica Istruzione, nel 1860 gli viene assegnata infatti la cattedra di eloquenza italiana all'Università di Bologna. La politica della «Destra storica» e il mancato completamento dell'unificazione lo conducono su posizioni sempre più critiche e radicali, d'impronta repubblicana e anticlericale, espresse in polemiche furenti che nel 1868 gli costano la sospensione dall'insegnamento. A partire dalla liberazione di Roma, però, le sue convinzioni tendono a moderarsi, con una graduale accettazione della monarchia dei Savoia quale garante della nazione.

Nel 1870 muore il figlio Dante, alla cui memoria dedicherà *Pianto antico*; l'anno successivo pubblica con un notevole successo la raccolta *Poesie*. Deluso dalla «Sinistra storica», al governo dal 1876, guarda con favore crescente alla corona, restando profondamente affascinato dalla figura della regina Margherita. L'incontro con i sovrani durante una visita ufficiale a Bologna

nel 1878 segna il passaggio a posizioni opposte rispetto a quelle professate negli anni Sessanta; emblema di questa svolta politica è l'ode *Alla regina d'Italia*.

Negli anni Ottanta non perde occasione per celebrare la monarchia, aderisce alla politica autoritaria crispina e si scaglia contro il socialismo, fino a diventare il «vate» ufficiale dell'Italia umbertina nonché senatore del Regno nel 1890. Nei primi anni del Novecento cura l'edizione completa delle sue *Opere*, ottenendo nel 1906 il premio Nobel per la letteratura. Muore a Bologna l'anno successivo.

2.2.2. L'attività poetica

Per facilità di comprensione, si può suddividere l'articolata produzione poetica di Carducci nei tre decenni di più intensa attività, ossia dai primi anni Sessanta alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, senza dimenticare però che gli aspetti distintivi di una fase spesso perdurano in quella successiva, né risulta d'aiuto la sistemazione dei componimenti in volume, continuamente rimaneggiata sino all'edizione definitiva delle *Opere* (1899-1909). Una costante risiede tuttavia nella peculiare concezione carducciana del **classicismo**, inteso come modello di sanità e di vigore opposto alla sensibilità romantica e ai caratteri emergenti nella letteratura del tempo, quali la fascinazione del male e dell'irrazionale. L'idealizzazione del passato non comporta tuttavia per Carducci la negazione del presente, che è invece oggetto di un serrato e polemico confronto con i valori e le forme della tradizione. Attraverso queste ultime trovano espressione poetica i violenti sfoghi contro il mondo politico, letterario e religioso italiano che percorrono la prima parte dell'opera. La poesia di Carducci, che pone nella Maremma dell'infanzia il proprio paesaggio d'elezione, si nutre infine di un'apertura alla realtà concreta, le cui immagini e i cui frammenti fanno spesso irruzione in schemi metrici di stampo tradizionale.

A questo proposito, risulta emblematico della prima fase il celebre inno *A Satana* (1863), dove la forma dell'ode classicheg-

giante contiene l'esaltazione del progresso e del libero pensiero attraverso l'immagine simbolica del treno, «bello e orribile mostro»: «Salute, o Satana,/ o ribellione, /o forza vindice della ragione!». **Realismo e classicismo** s'intrecciano poi nei versi d'intento politico e di più stretta attualità, tipici del periodo giovanile e raccolti prima nel volume *Poesie* (1871) quindi in *Giambi ed Epodi* (1882), il cui titolo si riferisce ai generi poetici anticamente utilizzati appunto per componimenti polemici; ne è un esempio significativo l'epodo composto nel 1870 per celebrare un garibaldino caduto a Mentana, *In morte di Giovanni Cairoli*, nella cui conclusione Carducci dichiara tutto il proprio disprezzo per una nazione che tradisce i suoi stessi paladini: «Solingo vate, in su l'urne de' morti/ io vo' spezzar la lira.// Accoglietemi, udite, o degli eroi/ Esercito gentile:/ Triste novella io recherò fra voi:/ La nostra patria è vile».

Elementi realistici emergono anche nelle rievocazioni della natura o del passato personale, come nelle poesie successivamente confluite nella raccolta *Rime nuove* (1887). È qui che la **Maremma** assume un'intensità e una concretezza tali da renderla uno dei paesaggi più celebri della letteratura italiana, come accade in *Idillio maremmano* (1867-72) e *Davanti San Guido* (1874), accomunati dall'opposizione tra il richiamo dei luoghi dell'infanzia e l'insoddisfazione per una vita dedicata agli studi e alla poesia. A partire dai primi anni Settanta, i riferimenti alla contemporaneità perdono progressivamente le punte più polemiche a favore d'una **sensibilità malinconica**, come dimostrano tra gli altri i versi celeberrimi dedicati alla scomparsa del figlio Dante in *Pianto antico* (1871) – «L'albero a cui tendevi/ la pargoletta mano» –, o i componimenti *Nostalgia* (1874) e *Alla stazione in una mattina d'autunno* (1875), mentre al realismo si sostituisce gradualmente una ricerca di tipo estetizzante. Ne è emblema la raccolta *Odi barbare* (1877), che inaugura una serie di poesie pubblicate nel corso del decennio successivo e caratterizzate dall'abbandono della versificazione romanza nel tentativo di restaurare quella antica. La soluzione di Carducci, che secondo

alcuni contribuisce al successivo sviluppo del verso libero, consiste nell'eliminazione della rima e nella ricostruzione dei metri fondamentali della poesia latina attraverso la combinazione di versi romanzi.

La produzione degli anni Ottanta raggiunge i risultati migliori nelle **evocazioni paesaggistiche**, dove la nitida rappresentazione della natura, pur entrando in frizione con elementi umili e quotidiani, si carica di risonanze misteriose: i versi di *San Martino* (1883) – «La nebbia a gl'irti colli/ piovigginando sale,/ e sotto il maestrale/ urla e biancheggia il mar» – e di *Visione* (1883) ne offrono degli esempi celeberrimi. La svolta monarchica del 1878 conduce invece all'abbandono definitivo del giovanile spirito battagliero, sostituito dal compito ufficiale e celebrativo di cui Carducci si sente investito come «vate» **dell'Italia umbertina**: simboliche sono al proposito le due odi *Alla regina d'Italia* (1878) e *Piemonte* (1890), quest'ultima composta dal poeta lo stesso anno della sua nomina a senatore del Regno.

Nella tradizione classica Carducci rintraccia dunque un prontuario di stili poetici da riutilizzare nonché un repertorio di temi, situazioni e personaggi a cui attingere. Non è peraltro solo nel mondo greco e latino che il poeta individua il modello delle virtù civili da opporre ad un presente vile e corrotto ma anche nel Medioevo comunale, nella Rivoluzione francese e nel Risorgimento italiano. A partire dalla definizione di Benedetto Croce di «**poeta della storia**» e fino al secondo dopoguerra, il vero e proprio magistero sulla cultura e sulla scuola italiane esercitato dal modello carducciano ha funzionato proprio nel senso di una rivisitazione del passato di questo tipo, in cui oggi si riconosce al contrario il punto più debole dell'opera. Se infatti nelle rievocazioni medioevali Carducci raggiunge esiti felici, come avviene nel *Comune rustico* (1885), dove si mostra capace di riportare ad un'immagine viva e concreta il modello politico comunale, i richiami alla realtà classica peccano invece di erudizione, mentre l'intento celebrativo, soprattutto dopo la conversione monarchica, diventa preponderante.

Nel complesso, il classicismo di Carducci non conduce poi ad un rinvigorimento della tradizione ma al contrario ad un suo impoverimento, e cioè a quell'uso nazionalistico e antimoderno della Storia che nel Novecento avrebbe supportato le più nefande ideologie. Similmente, la concezione della poesia come rito e di conseguenza l'identificazione del poeta nella figura del «vate», come pure la violenza delle polemiche contro il mondo politico, costituiscono le radici degli aspetti deteriori della poesia successiva, specialmente dannunziana, di cui non a caso il fascismo saprà appropriarsi. È al contrario nelle sporadiche rinunce ai toni eroici, nel raccoglimento davanti al mistero della natura e ancor più nell'accostamento alla realtà quotidiana che Carducci sembra presentire la strada intrapresa dalla migliore lirica moderna.

2.3. Francesco De Sanctis

2.3.1. La vita

Nato nel 1817 a Morra Irpina da una famiglia di proprietari terrieri, a partire dal 1826 compie i primi studi a Napoli, frequentando tra l'altro la scuola privata di Basilio Puoti. Passato dal diritto alla letteratura, nel 1839 ottiene il primo incarico d'insegnamento e nel 1841 la cattedra al Collegio Reale della Nunziatella. Negli stessi anni fonda una scuola privata a vico Bisi, la cosiddetta «prima scuola napoletana», dove definisce i presupposti della sua concezione della letteratura.

Nel 1848 partecipa con i suoi allievi all'insurrezione di marzo, il cui disastroso fallimento lo induce ad abbandonare le posizioni giobertiane e neoguelfe in favore di un idealismo laico e democratico. Destituito dal Collegio della Nunziatella, ripara a Cosenza, dove lavora come precettore e scrive i primi saggi critici su Leopardi e Schiller. L'avvicinamento ai gruppi mazziniani gli costa nel 1850 il carcere di Castel dell'Ovo a Napoli, dove resta fino al 1853, riuscendo tuttavia a proseguire i suoi studi e a scrivere il dramma *Torquato Tasso*.

Sfuggito alla condanna all'esilio in America, si rifugia a Torino fino al 1856, quando si trasferisce in Svizzera per assumere la cattedra di letteratura italiana al Politecnico di Zurigo. Si convince nel frattempo dell'ipotesi cavouriana dell'unificazione a guida sabauda. All'indomani dell'Unità, rientra a Napoli per contribuire al plebiscito dell'annessione del Mezzogiorno al Regno d'Italia. In seguito viene eletto deputato, quindi nominato ministro dell'Istruzione nei governi Cavour e Ricasoli. Dopo la morte di Cavour, in crescente disaccordo con la politica autoritaria della «Destra storica», si avvicina ai democratici moderati e auspica un accordo con la Sinistra.

Tra il 1865 e il 1870 risiede a Firenze, dove scrive la *Storia della letteratura italiana*. Nel 1871 ottiene la cattedra di letteratura all'Università di Napoli: a quest'epoca risalgono i corsi sulla letteratura dell'Ottocento, divenuti celebri come la «seconda scuola napoletana». Nel 1876 abbandona l'insegnamento per dedicarsi interamente all'attività politica; per altre due volte, nel 1878 e nel 1879-80, viene nominato ministro dell'Istruzione. Muore a Napoli nel 1883.

2.3.2. La *Storia della letteratura italiana*

La *Storia della letteratura italiana* viene concepita come un manuale di liceo per l'editore napoletano Morano, con cui De Sanctis firma un contratto nel 1867. L'opera, che in origine doveva consistere in un unico tomo, viene pubblicata tra il 1870 e il 1871 in due volumi, composti di venti capitoli che ripercorrono la letteratura italiana dalle origini all'Ottocento.

La *Storia* prende avvio dalla nascita della letteratura volgare all'interno della civiltà comunale, che per De Sanctis risulta divisa tra opposte tensioni di trascendenza e immanenza.

La grandezza e l'unicità di Dante consistono appunto nell'aver espresso al tempo stesso e in modo concreto, «incarnato», tanto gli impulsi all'aldilà che la fisicità della condizione terrena. Petrarca, invece, avrebbe successivamente dato voce ad una contraddittoria e irrisolta attrazione per la realtà immanente,

a cui Boccaccio, una volta destituiti i valori della religione, assegna una piena legittimità. Alla dissoluzione dell'equilibrio dantesco non segue però una nuova armonia moderna, capace di sostituire i principi della fede con nuovi valori pubblici; di qui una generale degradazione nell'individualismo e nella ricerca del piacere, che avrebbe aperto le porte alla «Rinascenza»,

ossia al Rinascimento. Quest'ultimo appare agli occhi di De Sanctis come un'esplosione culturale priva però di alcun solido sostegno, corrispondente anzi alla disintegrazione dell'identità nazionale. Secondo lo studioso, contrariamente al suo nome la «Rinascenza» innesca il processo di profonda degenerazione dei secoli Cinquecento e Seicento, rispecchiato in letteratura dalla preminenza della forma e della ricerca del diletto. Vi contrasta soltanto la carica positiva della «nuova scienza» di Machiavelli, Galilei e Vico, accomunati dall'analisi spregiudicata della realtà effettuale nei rispettivi campi di ricerca.

Nel Settecento l'impulso della «nuova scienza» comincia a dare i primi frutti, diffondendo la necessità di una diversa tipologia di letterato che scalzi il cinico esteta del passato sulla base d'una moralità condivisibile dalla collettività. Di questo «uomo nuovo» Parini e Alfieri offrono le prime avvisaglie, incarnate successivamente da Foscolo in modo più profondo ma ancora contraddittorio, fino alla sua piena affermazione in Manzoni e Leopardi. La lotta per l'indipendenza offre infine la spinta essenziale per la futura costituzione d'una «letteratura nazionale moderna», che sarà caratterizzata dalla fusione dei principi morali con la realtà effettuale del mondo.

De Sanctis intende per **trascendenza** una prospettiva che guarda ad un al di là «oltreumano ed oltrenaturale, fuori della natura e dell'uomo» e che individua dunque «il genere e la specie fuori dell'individuo, la materia e la forma fuori della loro unità, l'intelletto fuori dell'anima, la perfezione e la virtù fuori della vita, la legge fuori della coscienza, lo spirito fuori del corpo, e lo scopo della vita fuori del mondo». La concezione **immanente**, al contrario, «vede l'uomo e la natura in se stessa, e non in forme estrinseche e separate, mitologiche e allegoriche».

«La più bella storia letteraria che sia mai stata scritta», secondo la definizione d'uno dei maggiori critici letterari del Novecento, René Wellek, l'opera di De Sanctis costituisce a tutt'oggi un modello storico-critico imprescindibile, per quanto risultino discutibili alcuni giudizi su singoli autori, come per esempio la condanna di Ariosto, peraltro comprensibile alla luce dell'intento complessivo di De Sanctis. La *Storia della letteratura italiana* nasce infatti nel particolare clima politico degli anni immediatamente successivi alla proclamazione del Regno, quando il critico, preoccupato dalla piega assunta dalla politica della «Destra storica», s'interroga sui modi di rendere effettiva l'Unità, di trasformare l'Italia in una nazione moderna. Di qui la riflessione sulla letteratura italiana, nel cui svolgimento De Sanctis individua la storia della coscienza nazionale. È quest'ultima infatti la vera protagonista della *Storia*, la cui forza consiste nel presentarsi come una sorta di romanzo di formazione collettivo. In questo caso, a nascere, svilupparsi, affrontare ostacoli, cadere e risollevarsi, fino a prospettare una sua prossima maturazione non è infatti un singolo individuo, come accade solitamente nel *Bildungsroman* (romanzo di

Il **Bildungsroman** o **romanzo di formazione** è un modello narrativo incentrato sul percorso di educazione lungo il quale il giovane protagonista definisce la propria identità e si misura con il mondo degli adulti tentando di realizzare desideri e ideali, che è costretto a correggere per guadagnarsi l'ingresso in società – come accade nei modelli classici de *Gli anni di apprendistato* di Wilhelm Meister (1796) di Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832) e nei romanzi di Jane Austen (1775-1817) –, o insieme ai quali finisce per essere travolto – secondo quanto accade a partire da *Il rosso e il nero* (1830) di Stendhal (1783-1842). Nel romanzo europeo dell'Ottocento, il modello del *Bildungsroman* è tra i più ricorrenti e può tanto assumere il centro della narrazione, ne *Le avventure di Oliver Twist* (1837-1839) di Charles Dickens (1812-1870) o ne *L'educazione sentimentale* (1869) di Gustave Flaubert (1821-1880) per citare due casi, quanto intrecciarsi ad altri generi narrativi, per esempio col racconto storico nei *Promessi sposi* (1827-1842) di Manzoni e ancor più chiaramente nelle *Confessioni d'un Italiano* (1867) di Nievo.

formazione), ma l'intera nazione. Ne risulta una struttura narrativa organica, dove gli scrittori e i testi della tradizione assumono la funzione di personaggi, caratterizzati in senso psicologico e morale. Agli occhi di De Sanctis, infatti, l'opera d'arte costituisce una realtà vivente, frutto di un'idea calata in una situazione concreta. Nella dialettica tra i diversi autori e le varie opere, ciascuno impegnato a suo modo a confrontare i propri principi con il mondo, si svolgono le vicende dell'identità nazionale, che raggiungerà la piena coscienza solo quando sarà capace di conciliare gli opposti e di esprimere a beneficio della collettività un'etica immanente. Non si tratta infatti di un esito già raggiunto quanto piuttosto di un auspicio, della strada cioè su cui De Sanctis invita la letteratura del futuro a mettersi in cammino.



LETTERATURA ITALIANA_3

Il testo ripercorre la storia della Letteratura italiana dall'Unità al secondo dopoguerra, prendendo in esame i capolavori e le opere cosiddette minori, ricostruendo l'attività dei grandi autori anche negli esiti secondari e proponendo, accanto alle interpretazioni più consolidate, nuovi spunti di lettura. Ciascuna delle quattro sezioni in cui è suddiviso il volume è introdotta dall'analisi del contesto storico, mentre l'articolazione dei capitoli consente d'orientarsi agevolmente tra le epoche, le correnti e i generi letterari.

Il lavoro comprende:

- ◀ accurate schede biobibliografiche degli autori
- ◀ sintesi dettagliate delle principali opere narrative, poetiche e teatrali
- ◀ approfondite letture storico-critiche
- ◀ glosse esplicative di termini letterari inerenti a correnti, generi e tecniche
- ◀ rimandi interni ad opere, autori e temi trattati in precedenza

l'autore

Giovanni de Leva, Ph.D. in Letterature comparate, è stato assegnista di ricerca in Letteratura italiana all'Università di Siena e Visiting Professor alla Münster Universität "Westfälische Wilhelms". Ha pubblicato, tra l'altro, *Dalla trama al personaggio. 'Rubè' di G.A. Borgese e il romanzo modernista* (Napoli, 2010), premio Tarquinia Cardarelli per l'opera prima di critica letteraria.



€ 9,90



ISBN 978-88-6584-460-1



9 788865 844601